

OMELIA IV DOMENICA PER ANNUM – ANNO B



Andarono a Cafarnao e, entrato proprio di sabato nella sinagoga, Gesù si mise ad insegnare. Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi.

Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: «Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio». E Gesù lo sgridò: «Taci! Esci da quell'uomo». E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!». La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea (Mc. 1,21-28).

Una premessa

Il ministero di Gesù, come possiamo notare fin dalle prime pagine del Vangelo di Marco, si è snodato attorno a tre azioni: *l'andare, l'insegnare e il guarire*.

Al tempo del Signore Gesù, i rabbini, cioè i maestri religiosi, insegnavano in luoghi particolari dove confluivano gli ascoltatori. Il Cristo, invece, è innovativo; pellegrina da un villaggio all'altro cercando l'incontro con gli uomini, assumendo due atteggiamenti indivisibili: la cura delle anime mediante la predicazione e la cura del corpo mediante le guarigioni.

Per quale ragione? Perché il Messia era totalmente cosciente di essere “maestro” e “medico” come affermerà poco dopo: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori” (Mc. 2,17).

Dunque, la missione del Cristo, è anche quella di essere il “medico” come ricorda, tra i molti, sant’Ambrogio: “Gesù Cristo è il medico integrale delle nostre ferite” (Expositio Psalmi 118, lettera 21, cap. 5).

Per il Messia, ogni uomo è ammalato essendo peccatore; Dio Padre, attraverso il Figlio, invita tutti alla conversione e alla guarigione desiderando l'autentico bene della persona che possiamo riassumere nei termini: salute e salvezza. Gesù, il maestro e il medico, si pone accanto a chi è alla ricerca di significati per la propria vita, conforta chi è afflitto dall'angoscia esistenziale, dona speranza al malato essendo la fonte della serenità, delle

speranze che non saranno mai tradite. Lui, è la liberazione dai condizionamento negativi che attentano alla nostra libertà e alla nostra pace.

Gesù insegna “con autorevolezza”

In questa domenica Gesù insegna nella sinagoga di Cafarnaò, suscitando ammirazione tra gli ascoltatori per la sua “autorevolezza”; una delle caratteristiche della sua personalità, poichè non solo spiegava ma concretizzava e viveva per primo le indicazioni e consigli che forniva.

E' questo un splendido esempio per gli “educatori”, soprattutto per i genitori che vivono oggi una profonda crisi in questo settore primario per la famiglia.

Guardandoci attorno, abbiamo l'impressione che in molti papà e mamme sembrano a volte assenti il coraggio dell'autorevolezza nei confronti dei principi civili, sociali e religiosi; l'attitudine a trasmettere l'identità valoriale e la memoria storica della nostra cultura e delle nostre tradizioni; il giusto equilibrio tra libertà e disciplina affermando, nei modi più adeguati, dei “sì” e dei “no”, precisi e fermi, dimenticando la rilevanza delle regole nella formazione del carattere e nella preparazione ad affrontare le sfide e le situazioni di disagio della vita. Una carenza che fa crescere “frotte di ragazzi insicuri, incapaci di gestirsi e totalmente ego-riferiti” (cfr. M. Ungar, Troppo protetti per il loro bene, McClelland & Stewart 2009, 24).

Inoltre, i genitori, in varie situazioni, sono percepiti maggiormente come “amici” che come “educatori”, essendo faticoso mostrarsi autorevoli quando è carente la presenza, la competenza, il coinvolgimento personale e la credibilità. In parte ciò è causato dal fatto che i genitori con alle spalle meno di mezzo secolo di vita, figli della modernità, sono cresciuti nella “società del benessere”, quando nelle famiglie già si educava maggiormente all'avere che all'essere, e si diffondeva pericolosamente l'ideologia del “figlio felice”, da crescere senza rinunce e protetto nelle varie situazioni. Tutto era concesso; i sacrifici rimanevano totalmente a carico dei genitori. “Mi rendo conto – afferma M. Ungar ricercatore nel campo della resilienza sociale e psicologica - che i miei due ragazzi (una figlia di 13 anni e un ragazzo di 16) sono cresciuti senza mai incontrare una vera difficoltà. E quando vado ‘sul campo’ vedo che chi ha dovuto affrontare percorsi più impervi ha sviluppato una serie di abilità che ai miei ragazzi mancano” (Troppo protetti per il loro bene, op. cit., 32).

I nostri figli, sognando di divenire adulti completi e maturi, per questo implorano educatori autorevoli, preparati e motivati; genitori educatori, insegnanti educatori, sacerdoti educatori che costituiscano una rete di “complicità educativa” nella quale, ogni adulto, si ritenga responsabile della crescita dei propri figli e dei figli di tutti nella formazione alla “vita buona” e alla “bontà della vita”.

Gesù scaccia uno spirito immondo

Il secondo momento del brano evangelico riguarda la guarigione di un uomo posseduto da “uno spirito immondo”.

Gesù, per confermare la superiorità del Suo potere rispetto a quello di Satana, libera un presente da un demonio che ha una singolare conoscenza di Lui: “So chi Tu sei, il Santo di Dio”.

Che significato assume questa osservazione? Annota il biblista G. Minette De Tillesse: “I demoni contemplano l’invisibile e rivelano ai lettori di Marco la trascendenza della personalità di Gesù. Attraverso il Gesù terrestre essi vedono già la gloria del Risorto. Sono in tal modo i teologi di Marco” (Le secret Messianique dans l’évangile de Marc, Paris 1968, pg. 504).

Dal Signore Gesù, l’unico nostro Maestro, impariamo in questa domenica, le virtù dell’autorevolezza e della coerenza, fondamentali per coloro che vogliono contemporaneamente amare ed educare.

don Gian Maria Comolli

28 gennaio 2018